

CAPITOLO 3

«Eclissi» o trasformazione? La partecipazione giovanile in un contesto avverso

*Riccardo Guidi e Giulia Cordella**

In questo capitolo affrontiamo il complesso tema dei cambiamenti della partecipazione giovanile in Italia. Lo studio di questo *topic* corre molteplici rischi di riduzionismo: perlomeno quello di sottovalutare le continuità tra giovani e non, quello di trascurare i nessi tra i caratteri della partecipazione dei giovani e il peculiare contesto in cui essi vivono, quello di non considerare adeguatamente le differenze interne al ‘mondo’ giovanile, quello di considerare un repertorio di azione collettiva eccessivamente ristretto (cfr. Cordella, Guidi, 2012, Guidi, 2014). Per evitare questi rischi faremo specifico riferimento alle ambivalenze semantiche delle nostre due parole-chiave (‘giovani’ e ‘partecipazione’) e focalizzeremo l’attenzione su alcuni fondamentali elementi di contesto che abilitano e condizionano l’*agency* dei giovani italiani.

I passi che muoviamo sono tre. Innanzitutto cerchiamo di sottrarre all’ovvietà i significati delle nostre due parole-chiave (Paragrafo 1). Proviamo poi a capire come cambia, da un punto di vista strettamente quantitativo, la partecipazione dei giovani rispetto a quella di altre fasce di età nel nuovo secolo. Lo facciamo nel Paragrafo 2 prendendo rapidamente in rassegna alcuni dati provenienti dalle serie storiche Istat e da altri programmi di ricerca. Nel Paragrafo 3 esploriamo invece i mutamenti della partecipazione giovanile rispetto al contesto socio-economico e politico che la crisi post-2007 ha contribuito a disegnare. Lo facciamo considerando specificamente i dati sulla condizione e la partecipazione dei giovani tra i 20 e i 24 anni dopo il 2007 e considerando le politiche giovanili (quelle che ci sono e quelle che non ci sono) come parte integrante di tale contesto.

Tutti i passi che compiamo in questa sede hanno natura esplorativa. La conclusione (provvisoria) a cui arriviamo è che nonostante il contesto generale sempre più avverso (storiche difficoltà d’inserimento occupazionale dei giovani, impatti della flessibilizzazione del mercato del lavoro su di loro, peggioramento della condizione giovanile dovuto alla crisi post-2007, effetti delle politiche di austerità, consolidamento delle narrazioni del declino...) il livello complessivo di partecipazione politica e sociale dei giovani/giovani-adulti in Italia e in Toscana nel nuovo secolo si mantiene invariato o cresce e non pare dissimile da quello degli adulti. Differenze sono da rilevare nel tipo di pratiche partecipative preferite da giovani/giovani-adulti da una parte e adulti/anziani dall’altra. I caratteri della trasformazione della partecipazione giovanile pongono problemi nuovi per l’analisi.

* Il capitolo costituisce l’esito di un confronto pluriennale tra gli autori sul tema. A fini di attribuzione sono da considerarsi di Riccardo Guidi l’Introduzione, il paragrafo 1.2, tutto il paragrafo 2, il paragrafo 3.1 e le Conclusioni, di Giulia Cordella il paragrafo 1.1 e il paragrafo 3.2.

Future ricerche su questo tema dovrebbero lavorare, a nostro avviso, nella direzione di studiare le interconnessioni tra partecipazione giovanile e contesto, comprendendo nell'analisi del contesto anche le politiche giovanili.

1. Dei giovani e della partecipazione. Orientarsi tra parole “complicate”

1.1 Di partecipazione in partecipazione

Ci sono molti modi di intendere la partecipazione giovanile. Nei significati attribuibili alla partecipazione, la dicotomia tra “prendere parte” ed “essere parte” (Cotta, 1979) è utile per evocare due importanti valenze della partecipazione giovanile.

La partecipazione come azione del “prendere parte” circoscrive un riferimento generale alla relazione tra soggetti diversi in cui è in gioco soprattutto il loro potere di determinare il contenuto di decisioni su questioni a cui si riconosce un valore. È chiaro in questo tentativo definitorio la centralità del riferimento alla distribuzione/redistribuzione dei poteri come carattere distintivo della partecipazione (Crespi, 2006) e più specificamente dei processi tipici delle recenti sperimentazioni partecipative nelle politiche pubbliche locali (Villa, 2011).¹ Su tale convinzione fondamentale si sono innestati molteplici sforzi classificatori. A partire dallo sforzo pionieristico di Arnstein (1969), molte proposte sono state formulate allo scopo di individuare diversi “gradi” di partecipazione dei cittadini alle scelte pubbliche. In modo sintetico e approssimativo, un approccio “passivo” alla partecipazione si è caratterizzato per la circostanza di offrire ai cittadini opportunità di consultazione, senza alcun potere di condizionare direttamente gli esiti del processo decisionale. Un approccio “attivo” è stato invece fondato sull'assunto che, almeno per alcuni tipi di decisioni pubbliche e in determinati contesti, sia utile e necessario -“in termini di stabilità, legittimità e innovatività delle decisioni” (Ravazzi, 2007, 1)- coinvolgere i cittadini nella formulazione delle scelte pubbliche che li riguardano (Fung, Wright, 2003, Hajer, Wagenaar, 2003, Bobbio, 2004). Borghi (2006) ha proposto in modo convincente di considerare due forme attive del “prendere parte” al *policy-making*: i cittadini possono essere attivi in processi decisionali condivisi e interattivi che si svolgono in contesti progettuali già definiti da attori esterni (partecipazione *problem-solving*) oppure possono essere coinvolti sin dalle fasi di definizione dei problemi su cui lavorare (partecipazione *problem-setting*).²

Nella storica dicotomia di Cotta (1979), opposto alla partecipazione come “prendere parte”, vi è il polo semantico della partecipazione intesa come “essere parte”. Il riferimento è in questo caso alla valenza della partecipazione in termini di appartenenza e soli-

¹ Da questo punto di vista occorre ammettere che la partecipazione non è sempre, di per sé, un processo positivo ed emancipatorio ma che può talvolta essere utilizzata per rafforzare gli assetti di potere esistenti (Alietti, 2005, Vitale, 2007).

² A quest'ultima prospettiva si richiamano esplicitamente alcuni approcci che perseguono l'ascolto attivo (Sclavi, 2003) nonché le pratiche di tipo deliberativo (Bifulco, 2005; Bobbio, 2002, Pellizzoni 2005). L'attesa è quella di generare la progressiva comprensione delle ragioni altrui, senza rinunciare aprioristicamente alle proprie (Bobbio, Lewanski, 2007), e nuove relazioni e significati sociali con i quali produrre valutazioni più condivise e ragionate, che rendano possibile la trasformazione delle preferenze degli attori in gioco. Non mancano comunque convincenti analisi critiche delle realizzazioni dialogico-deliberative, tra le quali si può vedere Pellizzoni (2008).

darietà di gruppo nonché di identità personale e collettiva che ne deriva. In questo caso la partecipazione non è tanto uno strumento per la decisione politica, ma un aspetto della vita sociale e politica che si apprezza per le proprie dimensioni cognitive (De Mucci, 2004, 69-70). Si tratta, nei termini di Raniolo (2009, 99) di considerare l'esistenza della componente *espressiva* della partecipazione, ovvero la sua importanza per soddisfare bisogni diffusi di «far parte di un dato sistema di solidarietà (...), riconoscersi in una causa comune». Tale considerazione della partecipazione non esclude affatto l'altra, bensì la completa.

Molteplici contributi hanno articolato le valenze non deliberative della partecipazione: come risorsa per i legami di cittadinanza e di comunità (Sciolla, 2004, Sciolla, D'Agati, 2006, De Piccoli, Colombo, Mosso, 2003), per il *public learning* (Oakley, 1991, Borghi, 2006), per l'*empowerment* di soggetti marginali (De Piccoli, Colombo, Mosso 2003, Mannarini, 2004, Fedi, Mannarini, Rovere, 2012).

Questa breve rassegna offre argomenti a coloro che ritengono la partecipazione dei (giovani) cittadini una risorsa cruciale per la vita delle democrazie contemporanee (cfr. Sciolla, D'Agati, 2006). Eppure questa non può essere data per scontata: a partecipare s'impara, le abilità necessarie per partecipare si apprendono sotto determinate condizioni e richiedono specifici investimenti (Guidi, 2010).

1.2 *Quale partecipazione? Quali giovani?*

Nonostante questi fondamentali orientamenti, lo studio della partecipazione giovanile nelle società contemporanee è un terreno scivoloso. In primo luogo perché il campo della partecipazione politica è, almeno dagli anni '80 e in virtù di più ampi mutamenti, in via di ristrutturazione. È stato osservato che la partecipazione ha consistentemente abbandonato le sedi tipiche del novecento e si è de-istituzionalizzata e sub-politicizzata (Beck, 1994, 2000). Viene inoltre praticata su nuove scale (locale/globale), con l'effetto di renderla più dispersa e plurale di un tempo (Vitale, 2007). Si allontana dalla figura novecentesca della mobilitazione di massa rispetto a obiettivi emancipativi e diventa più ordinaria e più subordinata alla realizzazione di sé (Giddens, 1991). È investita da un potente processo di de-collettivizzazione e individualizzazione che si associa alla tendenza verso la professionalizzazione di partiti, sindacati e associazioni (van Deth, Maloney, 2012).

Questi fenomeni hanno alimentato l'attesa di una liberazione della partecipazione dalle 'gabbie d'acciaio' e di una sua rinascita (Holzer, Sørensen, 2003, Norris, 2002). A fini empirici, queste riflessioni hanno condotto ad estendere lo sguardo dei ricercatori e delle ricercatrici che hanno compreso sotto l'etichetta di «partecipazione politica non convenzionale» (Barnes, Kaase, 1979) un *panel* sempre più ampio di pratiche partecipative individuali, non riconducibili né agli attori politici istituzionali né ai loro più consueti strumenti, luoghi e logiche di mobilitazione.³ Questa tendenza d'altra parte pone notevoli sfide interpretative, fino al punto estremo di mettere in dubbio le attribuzioni di una chiara valenza partecipativa alle azioni più spinte verso la partecipazione individualizzata, sub-politicizzata e *life-style oriented*.⁴

³ Le batterie di comportamenti partecipativi non-convenzionali comprendono ad esempio occupazioni e manifestazioni di piazza, boicottaggi, raccolta di firme per petizioni, partecipazione attiva ad associazioni e molti altri.

⁴ Lo studio dei processi dell'organizzare tipici delle cosiddette 'nuove' forme di partecipazione può aiutarci a capire se (e come) forme di partecipazione 'de-collettivizzate' e 'individualizzate' siano più propriamente

Lo studio della partecipazione giovanile risente inoltre dei problemi interpretativi sulla gioventù contemporanea. Lo scarso accordo sui precisi confini anagrafici di adolescenza, gioventù e adultità può essere inteso come un indicatore di profonde trasformazioni di carattere socio-culturale e socio-economico che hanno reso assai più incerta la transizione verso l'adultità (Cordella, Masi, 2012, Guidi, 2014). La fortunata categoria dei 'giovani-adulti' non fissa tanto un confine anagrafico fondato su elementi biologici, pur importanti, quanto una condizione sociale sempre più diffusa, in bilico tra adolescenza ed età adulta, tra autonomia e dipendenza dal proprio nucleo familiare, tra esclusione e inclusione.⁵ La segmentazione anagrafica della popolazione allo scopo di condurre analisi sulla partecipazione giovanile è perciò complicata. Un'ulteriore cautela interpretativa dovrebbe essere utilizzata per definire l'originale tipicità della partecipazione giovanile nelle società contemporanee. Le note proposte di Beck (2000, 43-45) sui giovani «figli della libertà» -che fanno politica fuori da ogni struttura formale, divertendosi- richiedono di essere attentamente verificate sul piano empirico (Bettin Lattes, 2001, 16-17). Su questo piano è opportuno menzionare che -almeno dal 2000 in poi- le configurazioni valoriali di genitori e figli in Italia mostrano più segni di continuità che di discontinuità (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2007, 20-21, Garelli, Palmonari, Sciolla, 2006, Corbetta, Tuorto, Cavazza, 2012, Scabini, Marta, 2013) e che giovani apparentemente omogenei (stessa regione, stessa cultura politica, stessa congiuntura socio-economica...) possono preferire tipi di partecipazione assai diversi (Guidi, 2014).

Per quanto possibile ad un lavoro di tipo esplorativo, in questa sede teniamo conto di queste difficoltà considerando criticamente il nesso tra la partecipazione dei giovani e il contesto in cui si realizza. Per farlo la nostra analisi delle evoluzioni quantitative della partecipazione dei giovani in Italia prende in considerazione sia vecchie che nuove forme di partecipazione, si rapporta all'analisi delle evoluzioni quantitative della partecipazione dei non-giovani e tiene conto di cruciali condizioni del contesto come il recente peggioramento della condizione giovanile.

2. La partecipazione politica e sociale di giovani, adulti e anziani in Italia

Nei primi anni 2000 è stata avanzata l'ipotesi di un'«eclissi» della politica tra i giovani: per i giovani italiani l'impegno politico da tempo non sarebbe una priorità (Ricolfi, 2002). D'altra parte -come lo stesso Ricolfi aveva contribuito a chiarire (cfr. Sciolla, Ricolfi, 1989)- l'«eclissi della politica» tra i giovani può costituire il lato *destruens* di una stagione della partecipazione che ha per converso la generazione di nuovi spazi per la creatività e l'autodeterminazione partecipativa (Tuorto, 2009). Prendere in considerazione i dati raccolti dalle rilevazioni empiriche che negli ultimi 10-15 anni hanno cercato di misurare i livelli di partecipazione dei giovani in Italia non basta ma può contribuire a verificare quali riscontri empirici hanno le ipotesi dell'eclissi e della trasformazione della partecipazione giovanile.

'diversamente collettive' e se (e come) producano peculiari significati della partecipazione (cfr. Guidi, 2011, 2014).

⁵ Questa condizione di frustrante sospensione dipende in misura cruciale dal contesto. Non tutti i contesti infatti sono uguali: l'Italia in particolare non sembra «un paese per giovani» (Ambrosi, Rosina 2009).

2.1 La partecipazione politica latente in Italia

Iniziamo dall'ambito della partecipazione *latente* (o *invisibile*).⁶ I sentimenti anti-politici degli italiani (e non solo) sono ritenuti in crescita. Secondo i dati della recente indagine dell'Istituto Toniolo (Bichi, 2013: 161), la percentuale di giovani tra i 18-29 anni che esprime un esplicito disgusto per la politica è consistente e molto vicina al 30%. Ma si tratta di una specifica caratteristica dei giovani? La rilevazione Ispo-Ministero della Gioventù (2010) -la più recente che permette di effettuare confronti diretti tra giovani e non sul punto- ha mostrato che la frequenza dei sentimenti più negativi verso la politica è maggiore tra i segmenti non giovanili della popolazione (si veda la Tabella 1). Una conferma viene dai dati Istat-Aspetti Vita Quotidiana 2012 (l'ultima di cui si hanno dati disponibili al momento in cui si scrive e d'ora in poi indicata con Istat-AVQ). Sono le classi tra i 45 e i 64 anni a spiegare più frequentemente l'astensione informativa dai fatti della politica sulla base di un atteggiamento attivo di sfiducia verso la politica stessa. I sentimenti anti-politici sembrano oggi in Italia assai diffusi e affatto caratteristici della sola popolazione giovanile.

Tabella 1. Atteggiamenti verso la politica dei giovani e del resto della popolazione (Ispo-Ministero della Gioventù, 2010)

	Giovani (18-34 anni)	Resto della popolazione
<i>Quando pensa alla politica, quale tra le seguenti espressioni che ora le leggerò le viene in mente?</i>	%	%
Rabbia	21	32
Disgusto	18	30
Interesse	12	16
Diffidenza	12	21
Indifferenza	12	19
Noia	9	17
Impegno	7	11
Passione	6	10
Entusiasmo	1	4
Non So	2	2

Sempre nell'ambito della partecipazione latente, considerando i dati Istat-AVQ dal 2000 al 2012, la propensione dei giovani a informarsi su e a parlare dei fatti della politica risulta complessivamente più bassa di quella delle fasce più adulte e anziane della popolazione italiana. La dinamica dei livelli di informazione e discussione politica è piuttosto chiara e consolidata: dal 2000 in poi, i massimi livelli in entrambi questi aspetti della partecipazione latente sono riscontrabili per le fasce di età centrali della popolazione, mentre per under-35 e over-65 i livelli sono i meno elevati. Occorre tuttavia osservare anche che dal 2000 in poi la propensione ad informarsi e a parlare di politica con una certa regolarità è cresciuta in tutte le fasce di età (anche tra i giovani, sebbene con un tasso di crescita inferiore rispetto ad altre fasce di età). E' possibile dunque ricavare un'informazione in chiaroscuro: i giovani si informano e parlano di politica meno degli adulti e degli anziani

⁶ Con questo termine si è inteso «la partecipazione emotiva-affettiva a (o il coinvolgimento psicologico in) quanto avviene nel mondo politico» (Barbagli, Macelli, 1985, 14-15).

e, nonostante titoli di studio più elevati, la crescita dei loro livelli di informazione politica è lenta. D'altra parte negli anni successivi al 2000 non si registra, sotto questo specifico aspetto, alcuna «eclissi» della propensione dei giovani all'informazione e alla discussione politica.

2.2 La partecipazione politica manifesta in Italia

2.2.1 La partecipazione elettorale

La forma più convenzionale di partecipazione politica 'manifesta' può essere ritenuta quella elettorale. In una importante ricerca nazionale che ha indagato anche le intenzioni di voto giovanile, alla metà degli anni 2000 l'area del non voto giovanile (15-24 anni) (indecisione se recarsi alle urne, astensione, voto in bianco e voto nullo) è stata stimata intorno al 40% (Camoletto Ferrero, Loera, 2006: 164). Ricerche più recenti hanno rilevato una quota inferiore -eppure rilevante- di potenziali astensionisti, che si attesta approssimativamente al 20% (Bichi, 2013: 160). Come interpretare questo dato?

Gli studiosi dei fenomeni elettorali hanno osservato che nel passaggio tra le elezioni politiche e regionali della metà degli anni '90 e quelle della metà degli anni 2000, l'astensionismo ha effettivamente caratterizzato soprattutto i giovani (in particolare i maschi), con notevoli concentrazioni nelle regioni settentrionali e della cosiddetta 'zona rossa' (Toscana compresa) (Tuorto, 2010). Ma ciò non necessariamente è un indicatore di apatia partecipativa. Gli studi elettorali hanno infatti mostrato che esistono più tipi di astensionismo, uno strutturale e di matrice apatica, un altro intermittente e di matrice attiva (Tuorto, Colloca, 2010). Nel ciclo elettorale italiano della prima metà degli anni 2000, una parte significativa dei giovani ha mostrato un atteggiamento critico verso la partecipazione elettorale, utilizzando l'astensione come strumento di punizione selettiva (Tuorto, Colloca, 2010: 53). Hanno insomma fatto spesso un uso politico dell'astensione.

Considerando inoltre che la partecipazione elettorale giovanile risulta in Italia decisamente più alta rispetto a quella degli altri paesi europei (Eurobarometer, 2013), pare anche in questo caso di non poter propriamente parlare di un'«eclissi» dalla politica, ma casomai di un utilizzo più critico dei propri 'titoli' di partecipazione.

2.2.2 Giovani, adulti, anziani e partiti politici

I soggetti collettivi tipici della partecipazione politica convenzionale sono per lo più i partiti politici. Questi risultano un riferimento decisamente lontano per i giovani: corrispondentemente ai bassissimi livelli di fiducia di cui i partiti godono da almeno quindici anni (Bazzanella, 2007: 207, Triani, 2013: 201), l'attivismo giovanile di partito risulta negli anni successivi al 2000 un'eccezione. Attingendo dalle serie storiche Istat-AVQ, la percentuale di giovani che ha svolto tra il 2000 e il 2012 un'attività gratuita per un partito politico tende verso lo zero. Tuttavia negli anni successivi al 2000 -e specialmente dopo il 2008- l'«eclissi» della partecipazione di partito non risulta una specificità giovanile: in tutte le classi di età i livelli di attivismo di partito sono bassissimi e in calo. Una minoranza un po' più consistente di persone ha partecipato tra il 2000 e il 2012 a un comizio. Per quanto i livelli di partecipazione siano anche sotto questo aspetto assai bassi (sempre inferiori al 10% dei cittadini italiani), le differenze tra classi di età sono minime e con tendenza alla diminuzione nel periodo considerato. In altre parole l'attivismo

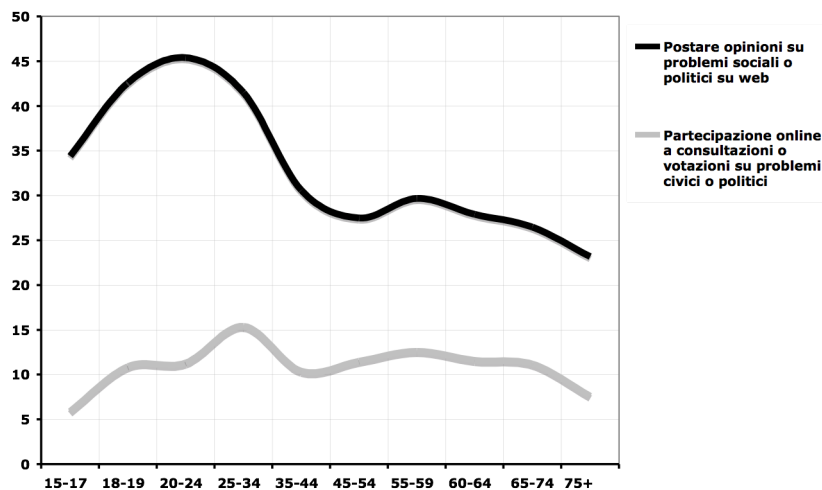
di partito in Italia sembra essere stato sin dal 2000 -e si conferma ancor più oggi- un'eccezione sia per i giovani, che per gli adulti e gli anziani.

2.2.3 La partecipazione politica non convenzionale

L'analisi delle serie storiche Istat-AVQ può costituire il primo passo anche per l'analisi dell'andamento della partecipazione non convenzionale tra giovani e non giovani. La partecipazione a cortei varia nel corso degli anni. Coinvolge una minoranza della popolazione italiana (mai più del 7% degli italiani dal 2000 in poi), seppure con notevoli differenze. Una di queste riguarda la particolare propensione che i giovani mostrano per questa modalità di partecipazione: in tutto il periodo compreso tra il 1999 e il 2012 le frequenze percentuali con cui i giovani (14-24 anni) hanno preso parte a un corteo sono sempre le più elevate del campione. I giovanissimi (14-19 anni), in particolare, mostrano una propensione alla partecipazione a cortei decisamente superiore agli altri.

Tra il 2004 e il 2012, ulteriori rilevazioni nazionali hanno confermato l'elevata propensione dei giovani a utilizzare la piazza, quella 'reale' (Camoletto Ferrero, Loera, 20-06: 165, Bichi, 2013: 167, de Luca, 2007: 293). Cortei, manifestazioni, assemblee risultano le modalità di partecipazione 'manifesta' più utilizzate dai giovani dopo quelle meno impegnative della partecipazione on-line, fino ad un livello di coinvolgimento di quasi un giovane su due (18-29 anni) recentemente rilevata da Bichi (2013: 167). I giovani sembrano inoltre il 'soggetto propulsore' di specifiche forme di partecipazione non convenzionale come il cosiddetto consumerismo politico (cfr. Lori, Volpi, 2005, Forno, Ceccarini, 2006) e la cosiddetta partecipazione on-line.

Grafico 1. La partecipazione sociale e politica on-line in Italia per età nel 2012 (Istat-AVQ)



Per quanto quest'ultima sia un campo dell'azione politica affatto privo di ambiguità (cfr. Mosca, Vaccari, 2011), i recenti dati Istat-AVQ mostrano che i protagonisti della crescita della partecipazione mediata dalle tecnologie delle reti e del digitale sono i giovani tra i 18 e i 34 anni (Grafico 1). Altre rilevazioni confermano l'ipotesi della rilevanza della variabile generazionale in questa forma di partecipazione (Ceccarini, 2011: 108-

109). E' da considerare, inoltre, che le fasce più giovani della popolazione italiana si distinguono per la rapida ristrutturazione della propria 'dieta' informativa che sempre più affianca i nuovi media alla televisione (Istat, Cnel, 2013: 135, Introini, Pasqualini, 2013: 144). Le fonti informative reperibili via Internet sembrano già oggi ritenute più importanti della Tv per la formazione della propria opinione politica (Bichi, 2013: 165).

2.3 La partecipazione associativa

La partecipazione associativa può essere trattata come una modalità di partecipazione politica non-convenzionale, anche se per molti motivi questo trattamento non è pacifico (Guidi, 2014). Molteplici rilevazioni hanno al proposito mostrato che dalla metà degli anni 2000 in poi i giovani italiani hanno una scarsa propensione a partecipare ad associazioni (La Valle, 2007: 269, Albano, 2006: 111-112, Cittalia-Anci, 2009: 130-131, Marta, Marzana, Alfieri, 2013: 60-61, Eurobarometer, 2013: 8). Queste rilevazioni non consentono tuttavia una comparazione intergenerazionale.

L'analisi delle serie storiche dell'indagine Istat-AVQ ci viene nuovamente in soccorso e consente di osservare che dal 1999 in poi la partecipazione attiva ad associazioni di volontariato in tutte le classi di età (comprese quelle più giovani) mostra una dinamica di stazionarietà o di crescita. Inoltre le variazioni dei livelli di partecipazione associativa di giovani e adulti (cioè dell'intera popolazione under-65) sono modeste nel corso del tempo: considerando l'intero periodo 1999-2013 il coefficiente di variazione (σ^*/μ) raggiunge il valore massimo del 17,9% per la classe di età 60-64 anni. Anche sotto questo aspetto dunque l'ipotesi dell'eclissi pare disporre di robuste evidenze.

2.4 La partecipazione giovanile in Toscana

Studi recenti hanno disegnato scenari in buona misura contrapposti sulle evoluzioni della partecipazione giovanile in Toscana.⁷ Pescarolo (2010) offre evidenze dell'indebolimento della partecipazione politica convenzionale e non convenzionale nonché della partecipazione associativa dall'orizzonte dei giovani in Toscana. Seppure con minore intensità rispetto ad altre parti d'Italia, conferma anche per i giovani toscani l'importanza di alcune variabili quali genere e titolo di studio (a vantaggio dei maschi e dei più istruiti) per comprendere i differenziali di partecipazione.

Iard (2009) disegna uno scenario assai differente. Rileva che, rispetto a dieci anni prima, i giovani toscani hanno aumentato la propensione alla partecipazione a partiti, movimenti, collettivi politici, sindacati, associazioni di volontariato sociale e assistenziale, organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo o di soccorso umanitario, organizzazioni per la tutela dell'ambiente e associazioni culturali. Per tutte queste la crescita della partecipazione dei giovani toscani tra il 1999 e il 2009 è addirittura a doppia cifra. La tesi avanzata a conclusione della rilevazione è che esista negli ultimi dieci anni «un vero e proprio risveglio civico e politico» (Iard, 2009: 22).

L'indagine realizzata dal Centro Italiano di Studi Elettorali (Cise) nel 2008 sulla cultura politica, la democrazia e la partecipazione in Toscana è una fonte di sicuro inte-

⁷ In questa sede consideriamo solo rilevazioni quantitative svolte dopo il 2007, l'anno d'inizio della crisi finanziaria. Sui dati sulla partecipazione giovanile in Toscana subito prima del 2007 possono vedersi Grifone Baglioni (2007), Giovani, Lorenzini (2007).

resse e consente un ulteriore confronto. In generale, la partecipazione associativa dei più giovani risulta più elevata di quella delle altre coorti, seppure più discontinua (Cise, 2008: 50-51). Analogamente le coorti più giovani (nati dopo il 1975) sono meno “disattivate” di quelle più anziane rispetto ai problemi dell'ambiente/territorio sebbene la loro attivazione sia meno regolare (ivi, 53). I nati dopo il 1985 mostrano anche di essere stati nel 2008 decisamente più attivi rispetto ai meno giovani nelle manifestazioni di protesta organizzate da movimenti e anche nelle manifestazioni politiche organizzate da partiti (ivi, 54-55). Trova d'altra parte conferma nei dati del Cise la bassa propensione dei giovani toscani a iscriversi ad un sindacato (ivi, 56) o a un partito (ivi, 85). I dati raccolti dal Cise mostrano inoltre che i valori più alti di partecipazione politica (latente e manifesta) in Toscana si verificano sistematicamente per gli intervistati in possesso di una laurea, tranne per l'iscrizione a partiti e sindacati.

Le ricerche promosse dal Cesevot e condotte dal gruppo di ricerca coordinato da Andrea Salvini consentono un confronto sulla variazione quantitativa dei giovani nelle associazioni di volontariato toscane tra la fine degli anni '90 e la fine della prima decade del 2000 (Salvini, 1999, 2012). Nel 1998, nelle associazioni di volontariato toscane adolescenti e giovani erano circa il 33% dei volontari, mentre nel 2010, i volontari appartenenti alla fascia di età 14-24 anni sono poco meno del 37%, con un aumento modesto eppure significativo.

3. In tempi di crisi e austerità. Condizione giovanile, partecipazione giovanile, politiche giovanili

Abbiamo fin qui collocato il fenomeno della partecipazione giovanile prima nel contesto delle generali trasformazioni che riguardano sia la partecipazione e che la condizione giovanile, poi -prendendo in considerazione i dati relativi al periodo 1999-2013- nel contesto delle evoluzioni della partecipazione dell'intera popolazione italiana. Merita ora iscrivere più direttamente il fenomeno dei cambiamenti della partecipazione giovanile nel peculiare contesto della crisi e delle politiche di austerità in Italia.

3.1 Partecipare in un contesto avverso

Esistono a questo proposito chiare evidenze della circostanza per cui in Italia gli effetti negativi della crisi post-2007 -cumulandosi a tendenze di ben più lungo corso e all'impatto delle politiche di austerità- hanno gravato soprattutto sui giovani (Schizzerotto, Trivellato, Sartor, 2011, De Luigi, Rizza, 2011). Pare dunque d'interesse prioritario definire i livelli, le forme e i significati della partecipazione dei giovani nel contesto della condizione di *hardship* sperimentata dai giovani italiani dopo il 2007.⁸

In via del tutto esplorativa, e rimandando a futuri sforzi di ricerca elaborazioni più estese ed approfondite, possiamo prendere a riferimento l'evoluzione nel tempo (2006-2012) di alcuni dati riferiti alla classe di età 20-24 anni. Rispetto a questa (una delle più colpite dalla crisi), con la Tabella 2 possiamo leggere congiuntamente i dati Istat relativi

⁸ In letteratura non pare esservi accordo su quali siano gli effetti più probabili delle condizioni di *hardship* sulla partecipazione dei soggetti. Un'utile rassegna delle posizioni in campo è realizzata in Grasso, Giugni (2013) che offrono anche preziose evidenze sulla *membership* dei movimenti contro l'*austerità* in Europa.

alla loro condizione occupazionale (tasso di disoccupazione e incidenza dei Neet), alla soddisfazione per la vita,⁹ alla partecipazione latente (informarsi e parlare di politica) e manifesta non convenzionale (partecipazione associativa e a cortei).

Tabella 2. *Aspetti della condizione e pratiche di partecipazione dei giovani under-24 (2006-2012) (Fonte: Istat)*

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
<i>Partecipazione a cortei</i>	7,0	6,6	5,4	9,9	8,1	9,8	8,6
<i>Attività gratuita in Ass.Volontariato</i>	9,4	10,9	9,4	9,9	11,2	11,4	12,3
<i>Riunioni in ass.culturali, ricreative o altre</i>	9,7	9,8	10,3	10,7	11,5	9,8	10,1
<i>Riunioni in ass.ecologiste, diritti, pace</i>	2,7	2,9	1,5	3,2	2,1	2,8	2,1
<i>Attività gratuita in Ass.non di Volontariato</i>	4,0	4,7	3,3	4,7	3,5	4,6	5,1
<i>Tasso Disoccupazione</i>	19,2	17,9	18,4	22,8	24,7	26,0	31,7
<i>Incidenza % Neet</i>	21,6	21,3	21,6	24,1	25,9	27,4	29,5
<i>Scarsamente soddisfatti della propria vita</i>	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	6,6	9,0	13,2

È possibile notare che i mutamenti in tema di partecipazione sociale e politica sono meno uniformi e meno radicali degli altri. Tra il 2006 e il 2012, la percentuale di disoccupati, quella dei Neet e quella di coloro che -tra i 14 e i 24 anni- esprimono giudizi sotto la sufficienza rispetto alla soddisfazione per la propria vita aumentano notevolmente, con una tendenza continua e quasi lineare. Nello stesso periodo i livelli di partecipazione dei 20-24enni oscillano tra massimi e minimi, con variazioni modeste e non lineari.¹⁰ Negli anni della crisi e dell'austerità, i cambiamenti nelle condizioni occupazionali e nei giudizi d'insoddisfazione della vita dei giovani sembrano più radicali rispetto ai cambiamenti in tema di partecipazione. Confrontando i valori d'inizio e fine delle serie di dati, si nota che le variazioni delle percentuali di disoccupati, Neet e insoddisfatti della propria vita hanno un *range* di variazione compreso tra il 37,0% e il 100,0%, mentre le variazioni tra inizio e fine delle serie di dati sulle pratiche di partecipazione vanno dallo 0,4% al 30,9%.

A fronte di chiare evidenze sul consistente peggioramento della condizione giovanile, i livelli della partecipazione sociale e politica dei giovani tra il 2006 e il 2012 sono, nel complesso, rimasti invariati o leggermente cresciuti. Da una parte i ragazzi e le ragazze tra i 20 e i 24 anni che non si informano né parlano mai sui fatti della politica sono diminuiti, dall'altra in questa classe di età i livelli di partecipazione manifesta non conven-

⁹ È da menzionare che la posizione lavorativa risulta una discriminante fondamentale della soddisfazione per la propria vita (cfr. Istat, Cnel 2013: 176).

¹⁰ La regressione lineare applicata alle serie di dati restituisce valori massimi di R^2 per la scarsa soddisfazione per la vita, l'incidenza dei Neet, il tasso di disoccupazione (rispettivamente 0,97, 0,92, 0,86). Sono decisamente inferiori i valori di R^2 per i dati relativi alla partecipazione (attività gratuita in associazioni di volontariato: 0,64, partecipazione a cortei: 0,41, non parlare mai di politica: 0,11, attività gratuita in associazioni non di volontariato: 0,14, partecipazione a riunioni in associazioni culturali e ricreative: 0,08, partecipazione a riunioni in associazioni ecologiste, dei diritti e della pace: 0,03, astensione informativa sui fatti della politica: 0,002).

zionale sono in leggero aumento, con l'eccezione della partecipazione alle riunioni delle associazioni dei diritti.

3.2 Politiche e partecipazione giovanile in Italia e in Toscana

Un ulteriore tassello utile a contestualizzare i mutamenti della partecipazione giovanile riguarda le politiche pubbliche e in particolare quelle espressamente dedicate alle giovani generazioni. Gli interventi istituzionali (e le scelte di non intervenire) contribuiscono infatti, al pari di altri elementi, a costruire il contesto della partecipazione giovanile, redistribuendo le opportunità di *agency* (Sen, 2000). Per quanto non sia possibile in questa sede sviluppare lo studio in profondità riteniamo che la connessione tra analisi della partecipazione dei giovani e analisi delle politiche ad essi dedicate offra opportunità di comprensione della realtà che finora non sono state adeguatamente colte.

Ripercorrendo sinteticamente l'evoluzione delle politiche giovanili italiane dell'ultimo decennio possiamo osservare che l'approccio riparativo caratteristico degli anni Novanta ha lasciato il posto nel decennio successivo a un'attenzione sempre più marcata alla promozione della partecipazione. Non senza problemi. Il coinvolgimento dei giovani stessi nella costruzione dei progetti e delle politiche che li riguardavano è infatti stato spesso limitato a singole attività progettuali, sconnesse tra loro e afferenti quasi unicamente alla sfera culturale o ludico-ricreativa. Altri ambiti fondamentali della vita di un giovane individuo (come l'uscita dalla famiglia di origine, l'accesso al mondo del lavoro ecc.) hanno ricevuto ben poca attenzione (Cordella, Guidi, 2012). Le politiche giovanili sono state (e continuano a essere) uno dei fanalini di coda dell'agenda politica nazionale (lo dimostrano i budget che vi vengono destinati), come residuali sono, più in generale, le politiche che nel sistema di welfare italiano si rivolgono alle giovani generazioni.

È questo scollamento, a nostro avviso, a marcare la distinzione tra meccanismi di partecipazione sociale e politiche per e con i giovani. Lo stesso dibattito pubblico, ormai attento a evidenziare le criticità sempre più dirimenti della transizione alla vita adulta in termini di lavoro, abitare, partecipazione alla vita sociale, si mostra ancora poco attento a come le politiche giovanili e, più in generale, le politiche pubbliche di un territorio, siano in grado di leggere e confrontarsi con tali problematiche.

Recentemente la presa d'atto dell'inadeguatezza delle politiche attuali, ha condotto alcuni territori a una ridefinizione delle proprie politiche giovanili a partire da una rilettura della concezione stessa di giovane, visto come individuo attivabile e risorsa per fronteggiare le criticità della presente congiuntura socioeconomica. Pur nell'alveo di un rinnovato interesse verso le politiche per le giovani generazioni a tutti i livelli di governo, è sul piano regionale che sono maturate, negli ultimi anni, le più importanti innovazioni in tale direzione (Cordella, Masi, 2012).

La Regione Toscana si presenta come un caso particolarmente interessante a tale proposito in ragione del vivace processo di ridefinizione delle sue politiche giovanili che l'ha portata, nel 2011, a realizzare un progetto integrato per facilitare la transizione alla vita adulta: il progetto GiovaniSi. L'interesse nei confronti delle politiche giovanili sul territorio si era sviluppato già nel 2008, con il lancio dell'azione Filigrane¹¹, che aveva dato vita a un significativo numero di progetti sul territorio - principalmente in ambito

¹¹ Per un approfondimento sui contenuti di tale azione rimandiamo a Cordella, Guidi (2012).

socio-culturale ed educativo - e aveva visto un forte protagonismo del livello locale, in particolare dei Comuni e del terzo settore.

In misura consistente il progetto GiovaniSi rompe il sentiero tipico delle politiche giovanili della prima parte degli anni 2000. Aniché muoversi nei campi della cultura, dell'educazione e del tempo libero, si orienta sui temi cruciali della transizione verso l'adulità quali la formazione, il lavoro, l'abitare. Si tratta inoltre del primo progetto in ambito nazionale a porsi esplicitamente come obiettivo quello di favorire i percorsi di autonomia giovanile.

Quanto e come la promozione di tali tipologie di politiche giovanili possa condizionare la partecipazione dei giovani alla vita sociale del proprio contesto dovrebbe essere oggetto di uno studio a sé stante. Avanziamo comunque al proposito due ipotesi. In *primo* luogo è da considerare un effetto *diretto*. Il funzionamento della *governance* del progetto GiovaniSi sembra caratterizzarsi per una peculiare duttilità che include i destinatari. Seppure in misura solo consultiva, i canali di comunicazione pubblica aperti dalla Regione Toscana (tra questi, il servizio di back-office del progetto e il Tavolo Giovani)¹² contribuiscono all'attivazione dei giovani toscani. Il processo di raccolta e trattamento delle loro istanze sembra effettivamente incidere sul *policy-design* (ad esempio sulla definizione delle azioni e sulla costruzione dei bandi). In *secondo* luogo può essere considerato l'effetto *indiretto* del progetto Giovani Si sulla partecipazione. Per quanto il progetto stesso non sia scevro di criticità,¹³ l'azione politica per i giovani ha acquistato in Toscana -come in pochi altri contesti regionali- una posizione centrale nell'agenda politica. Possono dunque prodursi effetti indiretti di tipo materiale (interventi a sostegno dell'inserimento e della stabilizzazione lavorativi, dell'autonomia abitativa...) e simbolico (l'inversione di una narrazione del declino e dell'abbandono) che possono contribuire a generare un contesto più favorevole alla partecipazione dei giovani.

Conclusioni

Sulla scorta della rassegna esplorativa che ha comparato i livelli di partecipazione di differenti classi di età nel periodo 1999-2013, l'ipotesi dell'«eclissi» della partecipazione politica e sociale dei giovani italiani nel nuovo secolo non sembra trovare solide evidenze. Un'eventuale scarsa propensione partecipativa dovrebbe essere casomai riferita all'intera popolazione italiana.

Maggiore sostegno potrebbe invece trovare l'ipotesi della trasformazione della partecipazione giovanile nel nuovo secolo, in particolare verso la de-istituzionalizzazione delle pratiche di partecipazione (cortei e mobilitazione on-line). Per essere confermata, questa ipotesi richiede comunque ulteriori, più approfondite e più attente analisi. Al proposito sembra opportuno considerare attentamente tre elementi. In *primo* luogo merita evitare ogni retorica innovazionistica: non necessariamente una maggiore partecipazione non convenzionale -nelle piazze reali e on-line- significa 'fare qualcosa di nuovo' (cfr.

¹² Il Tavolo Giovani è un organo consultivo di cui fanno parte giovani rappresentanti di imprenditori, parti sociali, terzo settore e volontariato, all'interno del quale è possibile confrontarsi con lo staff dell'Ufficio GiovaniSi, nonché portare istanze provenienti dai propri territori di provenienza. Il lavoro di back office è invece svolto dall'Ufficio GiovaniSi: le segnalazioni, gli interrogativi e le istanze dei giovani vengono conservate e riportate alla Cabina di regia interassessorile.

¹³ Per una lettura critica si veda Cordella, Masi (2012).

Ceccarini, 2011, Zamponi, 2013). Occorre non dare l'innovazione per scontata e cercare piuttosto di capire che cosa vi sia di originale (e rispetto a che cosa) in questa partecipazione. Può anche darsi che l'importanza del *cleavage* generazionale sia in realtà meno rilevante di quanto appaia.

In *secondo* luogo pare necessario porsi domande intorno ai processi di significazione e alle *performance* delle 'nuove' forme di partecipazione giovanile. Non è affatto scontato, ad esempio, applicare le categorie del «prendere» ed «essere» parte alle mobilitazioni on-line per le quali non sembra agevole neppure capire quale realistica intestazione delle azioni si realizzi. Non è chiaro inoltre quali connessioni vi siano tra una partecipazione sempre più individualizzata e la generazione di attori collettivi. È al proposito da considerare l'ipotesi che le forme della partecipazione giovanile si sviluppino coerentemente alle più generali tendenze verso la perimetrazione e la chiusura della socialità dei giovani (Buzzi, Cavalli, de Lillo, 2002, 2007) e che la partecipazione sociale e politica abbia un ruolo modesto per l'apertura e la generazione di nuovi attori collettivi.

In *terzo* luogo occorre -più di quanto abbiamo fatto in questa sede- considerare le differenze interne alla popolazione giovanile. Come è stato recentemente mostrato (Marien, Hooghe, Quintelier, 2010), disuguaglianze sociali nell'attivazione possono riscontrarsi anche per le forme non convenzionali di partecipazione. *Infine* un'attenzione specifica meritano i rapporti tra la partecipazione dei giovani e gli effetti della più grande crisi sperimentata dall'Europa dal secondo dopoguerra.

Abbiamo dedicato un piccolo approfondimento a quest'ultimo punto osservando che i livelli di partecipazione prima e dopo il 2007 dei giovani italiani tra i 20 e i 24 anni sono stazionari o in aumento, a fronte di un brusco peggioramento della situazione socio-economica. Questa situazione è resa ancor più complicata dalla scarsa rilevanza delle politiche giovanili nell'agenda politica italiana. Le politiche pubbliche sono un elemento costitutivo del contesto nel quale i giovani agiscono. L'assenza di politiche giovanili ha reso ancora più avverso il contesto della partecipazione, sebbene alcuni recenti interventi regionali abbiano cercato di invertire la rotta. In futuro, sarà interessante capire quali cambiamenti abbiano prodotto questi interventi sulla condizione dei giovani e quale incidenza abbiano avuto sulle forme della loro socialità.

Riferimenti bibliografici

- Albano R. (2006), *Tra Pari: Le reti sociali "bridging" dei giovani*, in Garelli F., Palmognari A., Sciolla L. (a cura di), *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, Il Mulino, Bologna
- Alietti A. (2005), *La retorica della partecipazione*, in Augustoni A. (a cura di), *Comunità, ambiente, e identità locali*, FrancoAngeli, Milano
- Ambrosi E., Rosina A. (2009), *Non è un Paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio, Venezia
- Arnstein S. (1969), *A Ladder of Citizen Participation*, in 'Journal of the American Institute of Planners', 35, pp.216-224

- Barbagli M., Maccelli A. (1985), *La partecipazione politica a Bologna*, Bologna, Il Mulino
- Barnes S.H., Kaase M. (1979), *Political action*, Sage, Beverly Hills
- Bazzanella A. (2007), *I giovani guardano la società. La fiducia nelle istituzioni*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Beck U. (1994), *The reinvention of politics*, in Beck U., Giddens A., Lasch S., *Reflexive Modernization. Politics, tradition and aesthetic in the modern social order*, Cambridge, Polity Press,
- Beck U. (2000), *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna
- Bettin Lattes G. (2001), *Nuove generazioni e mutamento politico tra teoria e ricerca (con alcune considerazioni sul caso italiano)*, in Bettin Lattes G. (a cura di), *Giovani, Jeunes, Jovenes*, Firenze University Press, Firenze
- Bichi R. (2013) *La partecipazione politica* in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna
- Bifulco L. (2005), *Deliberazione, arene pubbliche e institution building*, in Pellizzoni L. (a cura di), *La deliberazione pubblica*, Meltemi, Roma
- Bobbio L. (2002), *Le arene deliberative*, in 'Rivista italiana di politiche pubbliche', 3, pp.5-29
- Bobbio L. (a cura di) (2004), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, ESI, Napoli
- Bobbio L., Lewanski R. (2007), *Una legge elettorale scritta dai cittadini*, in 'Reset', 102, pp.76-77
- Borghi V. (2006), *Tra cittadini e istituzioni. Riflessioni sull'introduzione di dispositivi partecipativi nelle pratiche istituzionali*, in 'La rivista delle politiche sociali', 2, pp.147-181
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di) (2007), *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile*, Il Mulino, Bologna
- Camoletto Ferrero R., Loera B. (2006), *Giovani e politica: esperienze di socializzazione e forme di partecipazione* in Garelli F., Palmonari A., Sciolla L. (a cura di), cit.
- Ceccarini L. (2011), *Cittadini e politica online: fra vecchie e nuove forme di partecipazione* in Mosca L., Vaccari C. (a cura di), *Nuovi media, nuova politica? Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 Stelle*, Franco Angeli, Milano
- Cise (2008), *Cultura politica, democrazia e partecipazione in Toscana. Analisi monovariate e bivariate*, scaricabile all'indirizzo <http://tinyurl.com/cisert2008>
- Cittalia-Anci (2009), *Il futuro in mano a chi?*, Cittalia-Fondazione ANCI Ricerche, Roma
- Corbetta P., Tuorto D., Cavazza N. (2012) *Genitori e figli 35 anni dopo: la politica non abita più qui*, in 'Rivista italiana di scienza politica', 47(1), pp. 3-28
- Cordella G., Guidi R. (a cura di) (2012), *Costruire politiche giovanili. Discorso pubblico, pratiche e innovazioni in Italia e in Toscana*, Carocci, Roma
- Cordella G., Masi S.E. (a cura di) (2012), *Condizione giovanile e nuovi rischi sociali. Quali politiche?*, Carocci, Roma

- Cotta M. (1979), *Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico*, in 'Rivista italiana di scienza politica', 2, pp. 193-227
- Crespi F. (2006), *Politica e potere*, in Constabile A., Fantozzi P., Turi P. (a cura di), *Manuale di Sociologia Politica*, Carocci, Roma
- De Mucci R. (2005), *Voci della Politica*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- van Deth J.W., Maloney W.A. (eds) (2012), *Professionalization and Individualized Collective Action: Analyzing New 'Participatory' Dimensions in Civil Society*, London, Routledge
- De Luca D. (2007), *Giovani divisi fuori e dentro la politica*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Rapporto Giovani del nuovo secolo. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- De Luigi N., Rizza R. (2011), *La vulnerabilità dei giovani nel mercato del lavoro italiano: dinamiche e persistenze*, in 'Sociologia del Lavoro', 124, pp.117-147
- De Piccoli N., Colombo M., Mosso C. (2003), *Comunità locale e processi di partecipazione*, in 'Animazione Sociale', 11, pp.10-17
- Eurobarometer (2013), *European Youth. Participation in Democratic Life*, Flash Eurobarometer, 375
- Fedi A., Mannarini T., Rovere A. (2012), *Beyond Protest: Community Changes as Outcomes of Mobilization*, in 'Advances in Psychology Study', 1, 1, pp.22-30.
- Forno F., Ceccarini L. (2006), *From the Street to the Shops: The Rise of New Forms of Political Action in Italy*, in 'South European Society and Politics', 2, 2, pp.197-222
- Fung A., Wright E. O. (2003), *Deepening Democracy: Institutional Innovations in Empowered Participatory Governance*, Verso, London
- Garelli F., Palmonari A., Sciolla L. (a cura di) (2006), *La socializzazione flessibile*, Il Mulino, Bologna
- Giddens A. (1991), *Modernity and Self-identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Polity Press, Cambridge
- Giovani F., Lorenzini S. (a cura di) (2007), *I giovani toscani alla ricerca di un futuro*, Irpet, Firenze
- Grasso M., Giugni M. (2013), *Anti-Austerity Movements: Old Wine in New Vessels?*, Paper presentato al XVII Convegno della Società Italiana di Scienza Politica, Panels 6.8: "Social movements and political protest in times of austerity", Firenze, 12-14 Settembre
- Grifone Baglioni L. (a cura di) (2007), *Una generazione che cambia. Civismo, solidarietà e nuove incertezze dei giovani della provincia di Firenze*, Firenze University Press, Firenze
- Guidi R. (a cura di) (2010), *Rischiare politiche giovanili. Proposte, orientamenti e riflessioni per la politica e il lavoro sociale*, in 'Animazione Sociale', Supplemento n.2, Torino.
- Guidi R. (2011), *Consumi politici e denaro. Logiche d'azione trasformativa in campo economico*, FrancoAngeli, Milano
- Guidi R. (2014), *Giovani al potere. Attivismo e partecipazione giovanile in tempo di crisi*, Firenze, Cescvot - I Quaderni n.67
- Hajer M., Wagenaar H. (2003), *Deliberative Policy Analysis. Understanding Governance in the Network Society*, Cambridge University Press, Cambridge
- Holzer B., Sorensen M.P. (2003), *Rethinking Subpolitics: Beyond the 'Iron Cage' of Modern Politics?*, in 'Theory Culture Society', 20, 2, pp.79-102

- Iard (2009), *1999 - 2009. I giovani toscani come sono cambiati. Terza indagine IARD sulla condizione giovanile in Toscana*, Centro stampa Giunta Regione Toscana
- Introni F., Pasqualini C. (2013), *Sfera mediale e consumo di informazioni*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna
- Ispo-Ministero della Gioventù (2010), *I giovani e la politica*, Report
- Istat, Cnel (2013), *BES 2013. Il benessere Equo e Sostenibile in Italia*, Cnel-Istat, Roma
- La Valle D. (2007), *Il gruppo di amici e le associazioni*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Rapporto Giovani del nuovo secolo. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Lori M., Volpi F. (2007), *Scegliere il "bene". Indagine sul consumo responsabile*, Milano, FrancoAngeli, 2007
- Mannarini T. (2004), *Comunità e partecipazione. Prospettive psicosociali*, FrancoAngeli, Milano.
- Marien S., Hooghe M., Quintelier E. (2010), *Inequalities in Non-Institutionalized Forms of Political Participation. A Multilevel Analysis for 25 countries*, in 'Political Studies', 58, 1, pp.187-213
- Marta E., Marzana D., Alfieri S. (2013), *Clima familiare e impegno dei giovani: quali connessioni?* in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna
- Mosca L., Vaccari C. (2011), *Nuovi media e politica: un'introduzione* in Mosca L., Vaccari C. (a cura di), *Nuovi media, nuova politica? Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al Movimento 5 Stelle*, Franco Angeli, Milano
- Norris P. (2002), *Democratic Phoenix. Reinventing political activism*, Cambridge University Press, Cambridge
- Oakley P. (1991), *Projects with People*, International Labour Organization, Geneva.
- Pellizzoni L. (2008), *Politiche pubbliche e nuove forme di partecipazione*, in 'Partecipazione e Conflitto', 0, pp. 93-116
- Pescarolo A. (2010) *I giovani fra rischi e sfide della modernità. Il caso della Toscana* (a cura di), Irpet Toscana, Firenze
- Raniolo F. (2009), *Partecipazione politica e qualità della democrazia*, in 'Associazione per gli studi e le ricerche parlamentari - Quaderno n.19', Giappichelli, Torino, pp. 89-130
- Ravazzi S. (2007), *Civiczia. Quando i cittadini decidono*, Aracne, Roma.
- Ricolfi L. (2002), *L'eclisse della politica*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Salvini A. (1999), *Identità e bisogni del volontariato in Toscana*, Report, www.cesvot.it
- Salvini A. (2012), *Un primo sguardo di sintesi*, in Salvini A. e Corchia L. (a cura di), *Il volontariato inatteso. Nuove identità nella solidarietà organizzata in Toscana*, Cesvot - I Quaderni, n.60, Firenze
- Scabini E., Marta E. (2013), *Giovani in famiglia: risorsa o rifugio?* in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna
- Schizzerotto A., Trivellato U., Sartor N. (a cura di) (2011), *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Il Mulino, Bologna
- Sciolla L. (2004), *La sfida dei valori*, il Mulino, Bologna.

- Sciolla L., D'Agati M. (2006), *La cittadinanza a scuola. Fiducia, impegno pubblico e valori civili*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Sciolla L., Ricolfi L. (1989), *Vent'anni dopo. Saggio su una generazione senza ricordi*, Bologna, Il Mulino
- Sclavi M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Milano, Bruno Mondadori
- Sen A.K. (2000), *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano
- Triani P. (2013), *Una fiducia da coltivare. L'atteggiamento verso la vita, l'appartenenza e la pratica religiosa, il rapporto con le istituzioni*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia, Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna
- Tuorto D. (2009), *Giovani, politica e impegno sociale. Trasformazioni di lungo periodo e cambiamenti recenti*, Relazione al convegno "I giovani e l'Europa", Forlì, 26-27 Marzo
- Tuorto D. (2010), *La partecipazione al voto*, in Bellucci P., Segatti P. (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, Il Mulino, Bologna
- Tuorto D., Colloca P. (2010), *Il significato politico dell'astensionismo intermittente in Italia: una smobilitazione punitiva?*, in 'Quaderni dell'Osservatorio Elettorale', Regione Toscana, 64, pp.45-66
- Villa M. (2011), *Partecipazione del terzo settore versus partecipazione dei cittadini? Il nuovo welfare locale tra opportunità e contraddizioni sistemiche*, in 'Autonomie Locali e Servizi Sociali', 1, pp.3-20
- Vitale T. (a cura di) (2007), *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, FrancoAngeli, Milano
- Zamponi L. (2013), *"Like it's always been done". Memory, tradition and habitus in the strategic choice of repertoires of contention in the Italian and Spanish student movements*, Paper presentato nella Sessione "Repertoires of contention and the intersection of agency and structure" del XXVII Convegno SISP, Firenze, 12 - 14 settembre 2013.